

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 89 (2020)
Heft: 1: Radici : il Grigionitaliano di generazione in generazione

Artikel: Il patrimonio nelle radici
Autor: Pedrazzi, Giulia
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-880923>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIULIA PEDRAZZI

Il patrimonio nelle radici

Durante un recente sopralluogo a un manufatto medievale in evidente stato d'abbandono, ho casualmente immortalato una vigorosa pianta d'edera che si arrampicava lungo le pareti diroccate dell'edificio quasi certamente da decenni, a giudicare dalle radici solidamente conficcate nel muro in pietra. Riguardo ora più da vicino questa fotografia scattata per diletto, e realizzo di avere di fronte una composizione di elementi, oltre che esteticamente suggestiva, anche emblematica della relazione tra spazio e tempo nel processo di creazione e percezione di un *luogo*.

La vegetazione, che con le sue radici s'insinua tra le pietre, riporta infatti alle primissime forme di colonizzazione della Terra, quando piante primordiali iniziarono a insediarsi sulla spoglia superficie terrestre adattandosi alle condizioni di posti all'apparenza inhospitali. Con il trascorrere dei secoli e dei millenni, altre e ben più sofisticate forme di vita si sono nel frattempo stabilite ai quattro angoli di questo pianeta. In particolare, la presenza e l'azione dell'essere umano hanno conferito valore antropologico ad ampie aree dello spazio naturale, disseminando tracce e mettendo metaforicamente radici in luoghi disparati, persino in quelli più remoti e impensabili. Da questo processo di appropriazione territoriale per mano dell'uomo¹ risultano oggi spazi densamente abitati, intercalati ad altri spopolati o addirittura abbandonati, ognuno dei quali – per dirla con le parole del geografo Claudio Ferrata – è a modo suo «un grande deposito di oggetti e di segni stratificati: è costituito da un ricco tessuto di relazioni, frutto di una discussione tra abitanti e spazio geografico, di un adattamento e un modellamento di questo spazio alle esigenze dell'abitare».²

Proprio la sovrapposizione, l'accumulo e la dispersione di segni e tracce dell'esperienza umana nello spazio e nel tempo hanno sin qui contribuito alla continua ed inevitabile trasformazione e ridefinizione dei *luoghi*, finanche alla loro perdita di significato laddove cessa di esistere con essi un legame consapevole. Sempre secondo Ferrata, «ci definiamo attraverso le città o i villaggi dai quali proveniamo, dove abbiamo tessuto le nostre più importanti esperienze, dove esistono paesaggi che esprimono qualche cosa di noi».³ Tuttavia, in assenza di chiari punti di riferimento, questo senso di appartenenza può venire a mancare, come succede sempre più spesso in una società – quella odierna – caratterizzata da incalzanti mutamenti e dalla banalizzazione degli spazi costruiti.

¹ Per una definizione di territorio e territorializzazione cfr. ANGELO TURCO, *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Diabasis, Reggio Emilia 2002, in part. p. 9.

² CLAUDIO FERRATA, *Il territorio resistente, Qualità e relazioni nell'abitare*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2017, p. 44.

³ Ivi, p. 32.

È tuttavia importante riuscire a controbilanciare questa tendenza, sia individualmente che collettivamente, ricercando e stabilendo nuovi elementi di identificazione, non tanto per un comprensibile diritto alla nostalgia,⁴ quanto piuttosto per poter garantire vita e soprattutto qualità allo spazio vissuto e alla nostra relazione con esso. Diversi sono gli stratagemmi attuabili per non perdere letteralmente di vista le “radici”, tra cui indubbiamente lo scambio intergenerazionale, che tuttavia resta perlopiù confinato alla cerchia familiare. A livello comunitario si assiste invece a una diffusa tendenza alla patrimonializzazione, ovvero alla designazione di beni culturali e naturali da tutelare in quanto riconosciuti rappresentativi di una specifica identità collettiva. Come ha osservato lo storico e geografo David Lowenthal, la produzione di patrimonio e con essa il bisogno di ravvivare la memoria di monumenti, fotografie, usanze, credenze e altro ancora, sono generalmente proporzionali ai mutamenti in corso:

Strattonati dal cambiamento ci attacchiamo alle tracce del nostro passato per essere sicuri di ciò che noi siamo. [...] anche se raramente visitiamo i luoghi storici della nostra città, ci basta sapere che accanto a noi vi sono strutture stabili per sentirci radicati. Quando questi luoghi vengono minacciati la nostra reazione è immediata.⁵

L’attribuzione di valore simbolico a beni materiali e immateriali non avviene dunque sempre in modo esplicito e consapevole, ma è indubbio che la «coscienza di luogo» ampiamente tematizzata dall’architetto e urbanista Alberto Magnaghi⁶ possa rivelarsi utile per chi vuole identificarsi, riappropriarsi o anche semplicemente stare bene in un determinato *luogo*. Poiché un conto è intuire come dietro segni, tracce e – per tornare all’immagine iniziale – “radici” si celi una storia, ma ben diverso è poterla comprendere e raccontare, educando così al patrimonio.

⁴ Cfr. EUGENIO TURRI, *Il paesaggio come teatro, Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998, p. 158.

⁵ Tradotto da DAVID LOWENTHAL, *Passage du temps sur le paysage*, Infolio Edition, Gollion 2008, pp. 162 sg.

⁶ Cfr. ALBERTO MAGNAGHI, *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.